

NEWS LETTER AESI

“IL RUOLO DELL'UNIONE EUROPEA NELLO SCENARIO INTERNAZIONALE”

Il primo dei Seminari di Studi Europei preparatori alle carriere internazionali e comunitarie, organizzato dall'AESI, si è tenuto il 20 gennaio presso Villa Madama, sede dell'Istituto Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

Saluti: Cons. Emanuela D'Alessandro, Direttore dell'Istituto Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Prof. Massimo Caneva, Presidente AESI, Amb. Luigi Guidobono Cavalchini, Presidente del Circolo di Studi Diplomatici

Relatori : Dott. Dietmar Nickel, Direttore generale della DG External Policies del Parlamento Europeo, Prof. Massimo Panebianco, Ordinario di Diritto Internazionale presso l'Università di Salerno, Amb. Enrico Pietromarchi, Presidente On. AESI, Dr. Giulio Venneri, Direttore AESI

Di particolare importanza la presenza del Dott. Nickel, responsabile dell'Ufficio di coordinamento della politica estera del Parlamento Europeo, a pochi giorni dalla conclusione del vertice di Sharm el Sheik, il 18 gennaio, convocato all'ultimo minuto da Mubarak, tra l'Egitto e i Paesi europei e dedicato alla crisi di Gaza. L'incontro, come sappiamo, è servito a ratificare la tregua unilaterale dichiarata da Israele ma, soprattutto, a cercare di capire come procedere perché risulti efficace e duratura. L'Unione europea, rappresentata da capi di Stato e di Governo, come forse era prevedibile, non ha prodotto alcun apporto significativo alla soluzione dell'infinito conflitto tra israeliani e palestinesi, la formula dei due Stati, pur semplice e “banale” a dirsi, da 60 anni appare, invero, impossibile da realizzarsi innanzitutto per la mancanza di una vera e propria politica estera europea unitaria.

Dalla relazione del Dott. Nickel, come pure degli altri partecipanti al seminario, è emersa la necessità dell'affermarsi di una situazione in cui la sicurezza di Israele e dei palestinesi (oltre che degli Stati confinanti) sia garantita dall'intervento non episodico e di debolissima intensità, ma permanente e strutturale di un terzo rispetto alle parti in gioco, identificabile proprio nell'Unione europea. Per ottenere questo ambizioso obiettivo è altresì necessario cambiare radicalmente i dati strutturali con cui si rapporta la ragion di Stato israeliana.

C'è un grande esempio storico dal quale si può trarre ispirazione in merito ed è la politica americana che ha favorito in modo determinante la riconciliazione franco-tedesca e, su tale base, il processo di integrazione, pacificazione e democratizzazione dell'Europa. Va ricordato che l'intervento americano è consistito in un aiuto grandioso sia sul piano economico (il Piano Marshall subordinante un aiuto decisivo per la ricostruzione alla pacificazione-integrazione) che su quello della sicurezza (una presenza militare che ha reso di fatto impossibile la prosecuzione della politica di potenza fra Francia e Germania). Nel caso del conflitto israelo-palestinese, a un sostegno economico di grandi dimensioni – necessarie sia per la prosperità di Israele e la sua capacità di risarcimento nei confronti dei profughi palestinesi, sia soprattutto per permettere lo sviluppo di un vitale Stato palestinese – deve accompagnarsi una duratura presenza politico-militare di un attore esterno che, al di là delle pur necessarie forze di interposizione, superi alla sua radice il problema di una sicurezza affidata essenzialmente alla potenza israeliana e degli altri attori locali.

L'attore del quale è indispensabile (e che può attuare) un intervento con queste caratteristiche è costituito essenzialmente dall'Unione Europea, dagli USA e dalla Russia (si tratta, comprendendo l'ONU, del quartetto di cui si è cominciato a parlare nel 2002). Il loro intervento deve non solo attuarsi su mandato ONU, ma si deve inquadrare in una più ampia iniziativa per la pacificazione del Medio Oriente avente due aspetti fondamentali: una conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Medio Oriente, compreso l'Iran (disarmo, misure di fiducia, Nuclear Free Zone, cooperazione nel campo tecnologico e ambientale); l'avvio di un processo di integrazione regionale sul modello europeo a partire da Israele, Stato palestinese e Giordania. E' evidente l'interesse di fondo che UE, USA e Russia hanno alla pacificazione del Medio Oriente (e quindi alla soluzione della sua questione centrale costituita dal conflitto israeliano-palestinese), che è uno degli impegni prioritari se si vuole costruire un mondo più giusto e più pacifico in alternativa a una degenerazione verso una anarchia distruttiva. Ed è altrettanto evidente che in questo contesto l'UE è chiamata a svolgere un ruolo determinante in considerazione della sua esperienza di integrazione-pacificazione regionale (che è un modello per altri analoghi processi), della sua posizione geografica, dei fini solennemente dichiarati della sua politica estera, delle sue potenzialità politico-economiche, del fatto di non essere gravata, a differenza degli USA, dall'handicap rappresentato dall'essere identificati con una delle parti in conflitto.

L'UE deve pertanto assumere la leadership della politica – che dovrebbe diventare uno degli impegni fondamentali nel quadro dell'Unione Europea per il Mediterraneo - diretta alla soluzione del conflitto israelo-palestinese e alla pacificazione del Medio Oriente. Il che comporta l'impegno a destinare a questa politica per lungo tempo grandissime risorse sul piano economico e della sicurezza, paragonabili precisamente a quelle a suo tempo impiegate con il Piano Marshall e la creazione dell'Alleanza Atlantica, e quindi ben maggiori dei pur utili, ma chiaramente inadeguati, interventi finora compiuti dall'UE.

Il compito di importanza vitale che l'UE deve assumere rinvia d'altra parte allo scioglimento del nodo rappresentato dalla sua debole capacità di agire sul piano internazionale derivante dai suoi limiti confederali nei settori della politica estera, di sicurezza, di difesa e delle finanze e dalla connessa inadeguata legittimità democratica. Lavorare per la piena federalizzazione dell'UE è perciò necessario per rendere solida e irreversibile l'unificazione europea e nello stesso tempo per rendere possibile la soluzione di un tragico conflitto che rischia di far compiere, non solo al Medio Oriente, ma a tutto il pianeta un altro passo verso la catastrofe.

Introduzione al prossimo Seminario di Studio “Costruzione politica e solidale dell’Europa”

Quale costruzione politica e solidale sosterrà la società della nuova Europa?

Per approfondire questo tema, dobbiamo certamente rifarci in primo luogo all’importanza fondante dei diritti dell’uomo nella società civile. Questo è il filo conduttore del prossimo Seminario di Studio promosso **il 17 febbraio 2009** dall’AESI con l’Associazione Nazionale fra le Banche Popolari in collaborazione con il Parlamento Europeo, la Commissione Europea presso Palazzo San Macuto Sala del Refettorio, Camera dei Deputati.



Certamente la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo delle Nazioni Unite, approvata dall’Assemblea Generale il 10 dicembre 1948, segna un passo importante nel cammino verso l’organizzazione giuridico-politica della Comunità mondiale. In essa viene riconosciuta, nella forma più solenne, la dignità di persona a tutti gli esseri umani e viene di conseguenza proclamato, come loro fondamentale diritto, quello di muoversi liberamente nella ricerca del vero, nell’attuazione del bene morale e della giustizia, e il diritto a una vita dignitosa. Così si esprime la Convenzione Europea sui Diritti dell’Uomo e le Libertà Fondamentali.

L’epoca in cui viviamo però, nonostante le molteplici dichiarazioni di principio che sono state elaborate, resta minacciata in notevole misura da una alienazione che è frutto delle pretese di un pensiero pragmatico secondo il quali l’uomo è più uomo se è soltanto uomo. Anche in Europa nell’età moderna, la prevalenza di una teoria centrata sul mero fattore economico ha poi sottovalutato la base antropologica in senso stretto della stessa democrazia. Gli aspetti sociali della cittadinanza sono stati rappresentati e perseguiti come dimensioni economiche e politiche tout court, senza cercare una sufficiente comprensione e giustificazione sul terreno dei diritti della persona.

Si tratta di proseguire sulla strada intrapresa da anni da parte dell'AESI che è quella di contribuire ad una vera cultura della solidarietà e della cooperazione tra i popoli e le nazioni, nel rispetto della dignità umana e della identità di ogni persona. Questo permetterà di costruire un futuro più stabile in Europa con la garanzia di una politica estera di vera partecipazione delle situazioni di crisi internazionali a supporto della pace.

Il **26 febbraio 2009** oltre 20 delegazioni dai Paesi dell'Unione Europea facenti parte del **FORUM** dei giovani universitari AESI e di EUCA (European University College Association) sarà ricevuta dal Presidente del Parlamento Europeo a Bruxelles. Sarà consegnato al Presidente Pottering un Documento pubblicato grazie alla collaborazione delle Banche Popolari che vede raccolto il lavoro di indagine in 20 Paesi EU frutto di 4.000 interviste realizzate dai giovani nelle loro università. I temi approfonditi da 4 gruppi di lavoro sono i diritti umani, il ruolo dei Parlamenti nazionali e i processi democratici in EU, la difesa comune e la cooperazione alla pace, lo sviluppo economico solidale. Il rapporto sarà presentato dai coordinatori dei gruppi di lavoro dei Paesi EU riuniti per tematica dalla Germania, Gran Bretagna, Slovenia e Olanda.

Siamo in una fase di costruzione di una vera e propria rete europea pronta a sollecitare anche le Istituzioni Europee su alcuni temi chiave e ai quali i giovani universitari prestano particolare attenzione.

Prof. Massimo Caneva - Presidente AESI

Perchè possa esercitare una responsabilità politica a livello planetario è necessario che l'U.E. abbia una sua chiara identità, cioè che i suoi membri si riconoscano in una eredità ed in un ideale condivisi e quindi concordino in una linea d'azione univoca e coerente. Non si tratta, inutile dirlo, di un requisito giuridico-istituzionale, ma di natura etico-morale in cui tutti possano riconoscersi. Questa identità esiste storicamente, ma non è percepita come tale dai paesi membri della U.E.

Se gli interessi nazionali si fossero fatti da parte per farle spazio, l'Europa avrebbe fatto passi molto più significativi verso una politica estera comune, una politica di difesa comune, una politica economica e fiscale comune, etc. Quando si condividono valori comuni il passo è aperto all'adozione di comportamenti, azioni, politiche comuni. Questa identità condivisa viene avvertita ogni giorno di più come una esigenza fondamentale per l'Europa.

E ciò perchè l'U.E. pur essendo un "attore potenzialmente globale" ha proiettato finora su scala planetaria soltanto la sua forza economica ma non quella politica. Nelle sue banche, ad es., è detenuta metà della ricchezza mondiale; ciononostante non riesca ad esercitare una leadership politica, non riesce ad assicurare una presenza credibile ed autorevole sulla scena mondiale.

Possiamo temperare i contorni di questa severa constatazione sottolineando che l'U.E. svolge, comunque, un ruolo di esempio e di "vetrina". Il suo modello di integrazione economica viene adottato in altri continenti. Si pensi, ad es., al progetto "Unisur", che dovrebbe promuovere una progressiva unificazione dei mercati in Sud America, adottato a Brasilia nel maggio 2008.

Recentemente è stato anche suggerito un mercato comune fra India e Cina quale obiettivo unificatore di interessi in grado di evitare le ricorrenti crisi fra i due paesi. Ciononostante l'U.E. non viene ancora percepita come un attore politico internazionale vero e proprio.

Ricette taumaturgiche per creare un'identità con un colpo di bacchetta magica non esistono. Bisogna continuare a lavorare per consolidare e far accettare l'idea di un interesse comune che possa, quindi, favorire la maturazione progressiva di una leadership a livello mondiale. A tal fine bisogna far leva sui punti di forza dell'Europa, quali ad es. L'Unione Economica e Monetaria, le missioni di pace, la nostra linea sui diritti dell'uomo, lo stato di diritto, etc.

Il titolo di un libro dell'intellettuale franco-ungherese, Francois Feito, "dove va il tempo che passa?" dovrebbe spronarci a capitalizzare mezzo secolo di storia europea ed a ripetere a noi stessi che se continuiamo a stare insieme da cinquanta anni non è per forza di inerzia, ma perchè pensiamo che questa unione corrisponda da un "interesse comune". Ma se ne siamo convinti allora dovremmo essere più intraprendenti e più determinati nel proiettare ciò in cui crediamo - e che stiamo costruendo a tappe - sulla scena mondiale.

Ambasciatore Enrico Pietromarchi - Presidente On. AESI